

Cari soci, lettori e collaboratori

Sono certo che i lettori di Asferico non iscritti all'AFNI mi perdoneranno se, per una volta, parlerò dell'Associazione che ne è proprietaria, anziché degli argomenti di routine. Ma non può essere altrimenti all'indomani dell'Assemblea nazionale di Villetta Barrea e del Consiglio direttivo di Serrungarina che hanno determinato un profondo cambiamento ai vertici della stessa. Partiamo dunque dall'assemblea: dopo 21 anni, Paolo Fioratti, fondatore e "padre nobile" dell'AFNI ha deciso di lasciare, con il dispiacere di tutti, la Presidenza e il Consiglio e quella lo ha subito eletto per acclamazione Presidente onorario. Sarebbe lungo raccontare chi è Fioratti e cosa ha fatto per l'AFNI, forse basterà dire che tutto quello che essa ha prodotto fino ad ora è stato fatto sotto la sua guida. Vi consiglio anche di leggere con attenzione il curriculum a fianco dell'intervista da lui rilasciata a questa rivista. Sono convinto di interpretare il pensiero di tutti se, nel ringraziarlo affettuosamente, invito il nostro "grande" Paolo ad aiutarci ancora, perché non potremo mai fare a meno delle sue idee brillanti, della sua profonda cultura, dei suoi preziosi consigli. Non si sono ricandidati come consiglieri Riccardo Romanelli e Stefano Guiducci: anche a loro, miei cari amici, un sincero ringraziamento per il contributo di idee e di passione dato disinteressatamente negli oltre dieci anni di presenza nel CD. Ad essi sono subentrati: Claudia Camilletti, Michele Rundine e Mirko Destro, i primi due espressione delle sezioni maggiori (Lazio e Marche), il terzo, curatore del sito e delegato del Veneto. Il nuovo Consiglio ha eletto presidente il sottoscritto, vicepresidente Armando Maniciati, tesoriere Daniele Marson, segretaria Diana Crestan, ma soprattutto ha creato nuovi ruoli per i consiglieri, che consentiranno una gestione più efficace dell'Associazione. Giuseppe Di Martino manterrà i rapporti con i soci che non appartengono alle sezioni, M. Andreini si occuperà delle relazioni con fotografi e personaggi di prestigio, anche al fine di inserirli nell'AFNI come soci onorari, Rundine manterrà i contatti tra le sezioni, Camilletti si occuperà dei rapporti con la stampa e delle relazioni con le Associazioni affini al nostro mondo per promuovere iniziative comuni, Destro favorirà i contatti tra i soci e l'AFNI, il vicepresidente, infine, garantirà le relazioni con le Associazioni estere consimili. Per quanto mi riguarda non mi riconosco alcun merito particolare, se non quello di aver attraversato tutta la storia dell'Associazione senza mai tirarmi indietro, anche nei momenti più bui, anche quando eravamo rimasti quattro gatti e tutto sembrava crollare. Insomma sono uno che ci crede. Credo nei principi che ispirano il nostro statuto, credo che la fotografia naturalistica, come noi la intendiamo, possa trasmettere valori profondi e non solo emozioni, che possa essere utile alla nostra società, che favorisca il benessere psicofisico di chi la pratica e di chi fruisce dei suoi prodotti (idea bellissima dell'amico Mancori). Ma soprattutto credo nella meravigliosa gente dell'AFNI. Il tempo dirà se sbaglio o meno, ma dovunque sono andato, ho incontrato persone sensibili, disposte ad insegnarmi come a imparare. La nostra è un'Associazione "trasversale" in cui tutti quelli che ne praticano i principi possono entrare, e non pochi sono quei soci che quasi nascondono per modestia un passato o un presente di eccellenza, nelle professioni come nelle cariche pubbliche, nelle arti come nello sport. Desidero concludere con un appello a tutti i lettori: rinnovate i vostri abbonamenti, diffondete Asferico, aiutatevi a credere nel miracolo di una rivista interamente realizzata da volontari (come non ringraziare Marson, Maniciati e i loro collaboratori, per questo?), in cui nessuno guadagna niente: né l'editore, né i direttori, né i redattori, né gli autori dei servizi. Non vi sembra un miracolo tutto questo? O, più laicamente, un bellissimo sogno? Per favore: aiutatevi a mantenerlo vivo! Grazie.

*Il presidente dell'AFNI
Alessandro Magrini*



sopra
 STATI UNITI -
 The Wall (Il Muro). Una striscia di formazioni di argilla larga fino a 5 chilometri.

Nikon F5, Nikkor 18/35mm f3.5, Fujichrome Velvia 50.
 Foto di Diana Crestan.

pagina successiva in alto
 SPAGNA - Gipeto (*Gypaetus barbatus*).
 Nikon D2X, Nikkor 500mm IF ED f4 D a1/500sec. f4.5, ISO 500
 Foto di Massimo Piacentino.

a lato
 PORTFOLIO
Sula bassana.

Canon EOS 1D Mark II N
 Canon EF 500 f4 I L USM,
 1/3200sec. f4 ISO 500.
 Foto di David Allemand.



- 8 **"Riflessi" naturali**
di Michele Zanetti
- 12 **Mettiamo il soggetto al centro**
di Bruno D'Amicis
- 14 **Mako Sika**
STATI UNITI
di Diana Crestan
- 22 **Il lago del Frassinò**
VENETO
di Attilio Mutti
- 30 **Tra le gole dei Pirenei**
SPAGNA
di Massimo Piacentino
- 41 **Concorso ASFERICO**
Bando di concorso 2012
- 46 **Ali**
PORTFOLIO di David Allemand
- 54 **Tichá**
SLOVACCHIA
di Bruna D'Amicis



30

rubriche

- 62 **I luoghi celebri**
- 64 **Libri**



22

a lato sopra
VENETO
Fistioni turchi (*Netta rufina*)

Nikon D300,
Nikkor VR 70/200mm f/2.8 + 1.7x, ISO 200.
Foto di Attilio Mutti.

a lato sotto
SLOVACCHIA
Civetta nana (*Glaucidium passerinum*).
Canon EOS 40 D, Canon EF 300 f2.8 L IS USM + 2x
a 1/800sec. f8, ISO 400. Foto di Bruna D'Amicis.



54

La danza delle lucciole

Canon EOS 1D Mark III,
Canon EF 70/200 f 4 L
USM a 30sec. f4
ISO 2000.

Il volo nuziale delle lucciole è uno dei più bei ricordi delle vacanze estive della mia infanzia.

Quando le notti erano abbastanza calde, infatti, centinaia di queste luci fluorescenti punteggiavano il paesaggio della campagna abruzzese. E noi, ragazzini, uscivamo sulle nostre biciclette BMX e andavamo a catturarle, tenendo quelle lucine nelle nostre mani. A volte, le mettevamo in dei barattoli a mo' di lanterna, oppure facevamo a gara a chi le riuscisse a far volare più in alto di tutti lanciandole verso il cielo con tutta la nostra forza. Era una cosa crudele, ma eravamo soltanto pieni di ingenuità. Dovrei proprio far tesoro di quei precoci momenti di libertà e meraviglia.

Ai nostri giorni, le lucciole, infatti, stanno diventando sempre più rare per colpa, tra le altre cose, dell'inquinamento luminoso e dell'aria. Eppure, sebbene questo mi rattristi molto, ogni anno cerco di tenere qualche serata libera per provare a fotografare

questo fenomeno meraviglioso, ma, in fondo in fondo, soprattutto per godere ancora di quella sensazione infantile nel calore vellutato delle notti estive.

Non ci sono grandi tecnicismi dietro la fotografia di questi insetti in luce naturale (o "lucciolare"...)

La prima cosa da fare, ovviamente, è trovare un luogo con molte lucciole e, per questo, può essere sicuramente utile eseguire delle ricognizioni in anticipo nell'area prescelta, anche per prevedere il picco dell'attività. Poi, è importante previsualizzare un'inquadratura; scegliere uno sfondo ed un contesto piacevoli prima che faccia buio e preparare l'attrezzatura. Poiché si lavora praticamente di notte, si utilizzano dei tempi di scatto molto lunghi e ciò richiede, ovviamente, l'impiego del treppiedi e possibilmente di macchine fotografiche con una buona resa ad alti valori ISO e obiettivi luminosi. L'utilizzo di tempi di scatto lunghi,

nell'ordine di decine di secondi per intenderci, oltre che per esigenze di esposizione, è necessario anche per cogliere "più" lucciole nel fotogramma; questo poiché uno stesso animale, emettendo il proprio segnale in modo intermittente, può così lasciare più scie impresse sul fotogramma.

Di solito, io fotografo le lucciole esclusivamente con il grandangolare o con un medio teleobiettivo. Con il primo, si riesce a inserire gli animali nel loro contesto e, grazie alla maggiore profondità di campo, ad avere con più facilità diverse lucciole a fuoco, vista l'imprevedibilità dei loro movimenti. Con il teleobiettivo, da 200mm in su, invece, l'effetto prospettico schiacciato aiuta a "riempire" il fotogramma di lucciole, anche se diventa molto difficile scegliere il punto di messa a fuoco e, soprattutto, seguire gli spostamenti degli insetti.

Ad ogni modo, si tratta di un tipo di fotografia altamente "empirica", dai risultati imprevedibili ed in cui la fortuna gioca sicuramente un ruolo importante. Non bisogna perdere subito la pazienza ed il trucco è di effettuare molti tentativi: io sono soddisfatto se riesco a portare a casa 2-3 belle immagini a stagione.

Oltre trenta anni fa, il poeta (e profeta) Pier Paolo Pasolini scriveva della scomparsa delle lucciole come efficace metafora del profondo e rapido cambiamento che stava allora avendo luogo in Italia nella sua struttura economica e sociale. Questo cambiamento repentino da paese prettamente agricolo a nazione industriale avvenne tra gli anni '50 e '60, rappresentando il cosiddetto miracolo economico italiano. La realtà è che questo cambiamento comportò anche un esodo di massa di contadini dall'Italia meridionale verso i centri industriali del nord, una differenziazione delle classi, un'urbanizzazione caotica, inquinamento dell'aria e dell'acqua e, sopra ogni cosa, una sorta di genocidio culturale, che ha mutato il volto di questo paese e della sua gente per sempre.

Oggi, a quasi cinquant'anni da quel momento storico ben preciso, io sento che stiamo assistendo ad una nuova "scomparsa delle lucciole" in Italia e, forse, anche in molti altri paesi. Le minacce sono sempre le stesse, hanno giusto un nuovo volto. Ogni giorno, lavorando da fotografo naturalista a stretto contatto con il territorio, mi fa davvero male notare come troppo spesso la cronica e dilagante illegalità si mischi con una totale indifferenza verso le questioni ambientali. L'assenza di una qualsiasi "sana" relazione tra Noi e la Natura lascia il campo libero alla speculazione ed allo sfruttamento economico per penetrare anche nelle ultime zone di terra selvaggia. I "puliti" impianti eolici industriali di oggi non sono altro che le fabbriche



di sostanze chimiche di ieri. I campi da golf, i nuovi palazzoni...

Le torri eoliche industriali, infatti, stanno spuntando un po' dappertutto sul territorio italiano, specialmente nelle zone di una certa altitudine e, soprattutto, sui preziosi crinali appenninici. I campi da golf cancellano la biodiversità delle praterie di montagna e dei vecchi coltivi. Discariche ed escavazioni inquinano acqua e suolo per lungo tempo. Dietro le impellenti necessità di sviluppo e rapido riscontro economico di facciata, questi non sono altro che nuovi modi di svendere il territorio e distruggere per sempre quanto di più importante ci è stato lasciato in eredità: la possibilità di vivere e godere il mondo così come hanno fatto i nostri antenati.

Io voglio ancora dissetarmi bevendo l'acqua di un ruscello, camminare lungo un crinale montuoso con un'aquila reale che mi volteggi sopra la testa, cavalcare la mia bicicletta attraverso la campagna fiorita e sedermi in un prato al calare della sera aspettando che la danza delle lucciole cominci.

Queste sono tutte cose di cui ho potuto godere sin da bambino e che non posso veder scomparire senza fare o dire nulla. Io penso che ognuno di Noi abbia un proprio luogo speciale e segreto, la propria "casa", e che debba fare di tutto per proteggerlo. E per fare ciò, è importante che lo viva a pieno, che lo conosca a fondo, che lo comprenda ed impari ad amarlo. E, grazie alla fotografia, che possa condividere tutto questo con gli altri. Perché anche noi fotografi naturalisti, nel nostro piccolo, possiamo e dobbiamo essere gli "occhi" della società aperti su quanto avviene nel territorio.

Sapete, qui è appena arrivata l'estate. Oggi è stata una giornata calda e mi sa tanto che questa sera resto fuori a sognare con le mie lucciole...

Canon EOS 40 D,
ob. 12/24mm f4 a 15
sec f5.5, ISO 200.